**DISTURBI DI PERSONALITÀ: STRATEGIE E PROSPETTIVE
TERAPEUTICHE GRUPPALI (La visione gruppoanalitica)**

J. ONDARZA LINARES

Centro di Analisi Terapeutica di Gruppo (C.A.T.G.). Roma

Malgrado le divergenze che scaturiscono sul concetto e significato dei "Disturbi di personalità", a seconda del modello metodologico proposto, è possibile constatare che esiste un aspetto di rilevante specificità che li caratterizza e che acquista una peculiare connotazione in confronto di altre strutturazioni più definite della psicopatologia clinica. Il disturbo di personalità si iscrive e configura come un punto situato in uno spettro bipolare uno di cui estremi è il se individuale, con le sue strutture intrapsichiche ed organizzazioni somatiche mentre l'altro polo è rappresentato dalle strutture esterne, dal gruppo socio culturale in cui tale se individuale si deve muovere ed acquistare la sua peculiare connotazione in un momento dato. Il disturbo potrà rivelarsi in modo più o meno enfatico sul polo individuale o sul polo sociale, ma il fatto di cospicua rilevanza è che qualsiasi sia il punto in cui venga localizzato tale punto si trova sull'asse bipolare segnalato... e tale asse è un asse di relazione...

Si potrà obiettare allora che la "specificità" che segnalo nei disturbi di personalità è proprio la sua "aspecificità"... infatti quello che i Disturbi di personalità, sollevano come in forze in nessun altro disturbo nel campo psicopatologico e la conflittualità intrinseca della sua natura, significato contenuto e limiti, conflittualità che non dovrà mai essere dimenticata a rischi di perdere soggetto e oggetto...

- Su questa premessa mi è parso utile in questa relazione, focalizzare la cruciale importanza della relazione tra Disturbi della Personalità e Gruppalità:

I) Il disturbo di personalità mette in qualche modo in evidenza il disaggio del se individuale nella sua relazione col gruppo. Il se per qualche motivo non è in grado di risolvere

il conflitto dialettico Individuo-Gruppo, restandone imbrigliato nell'alternativa di provocare danno o a se stesso o agli altri.

2) Le ricerche sul processo gruppale fanno constatare che il processo gruppale mobilita tutti i modi di funzionamento psichico, psicotico, borderline, perverso, nevrotico; ciò equivale a dire per esempio che nel processo gruppale le relazioni oggettuali soffrono tutte queste vicissitudini, sia da parte di ciascun membro, o parte dei membri sia attraverso l'esperienza gruppale come totalità.

Tuttavia la specifica potenzialità "polimorfa" della gruppalità (che richiamerebbe come fa notare Kaes -1985- (I) il bambino perverso polimorfo freudiano) non si spiega solamente attraverso la relazione con un oggetto-gruppo, che, nella tipica accezione Kleiniana, è un surrogato pulsionale intrapsichico ontogenetico, ma si configura parallelamente in una costellazione interpersonale e transpersonale interdipendente e autoconfigurantesi che è la rete-nel senso di Foulkes (2)-.

La proposta foulkesiana di considerare il gruppo non solo come il luogo dei rapporti oggettuali prevalentemente intrapsichici e le loro diverse configurazioni nel gruppo ma di inquadrarlo anche come la situazione dove i processi di comunicazione che avvengono nel gruppo medesimo passano e si configurano attraverso diversi livelli ontogenetici e filogenetici, ci può aiutare meglio a comprendere la prospettiva o legame diciamo "gruppale" degli stati e le organizzazioni limiti (borderline) e le altre organizzazioni più o meno strutturate che si iscrivono dentro allo spettro dei disturbi di personalità.

3) L'intimo legame tra disturbi di personalità e gruppalità può essere rilevato almeno in tre prospettive:

A) La gruppalità può avere un ruolo determinante o patogenetico nello sviluppo ed evoluzione del self. (Basti ricordare i concetti di Rete di Foulkes, già accennato, quello di gruppalità interna (Kaes, Resnik, (3) Napolitani D. (4) il sistema protomentale di Bion -1967- (5) il sostenimento gruppale di Kaes -1976- (6).

B) Il gruppo può invece configurarsi come un fattore patoplastico condizionando e "con-formando" l'adeguatezza del self individuale.

C) Comunque stiano le risulta evidente che esiste un potente vincolo tra disturbo di personalità e gruppalità.

D) E' possibile modificare questo vincolo con prospettive terapeutiche?..

Sembra consequenziale che usare la correlazione disturbi di

personalità e gruppo e naturale è adeguato sia per inquadrare il locus dove avviene la relazione, sia per "esplorare" la relazione medesima hic et nunc allo "status nascendi", sia per concepire e delineare una prospettiva terapeutica.

- La psicoterapia gruppoanalitica inquadra il conflitto, il vincolo individuo gruppo facendolo diventare non solo un obiettivo ma usando il conflitto stesso come promotore di un processo gruppale che ha la possibilità e potenzialità di diventare terapeutico ad opera ed attraverso il gruppo medesimo.

I - GRUPPO, PROCESSI DI IDENTITA' E DISTURBI DI PERSONALITA'

Tra i diversi parametri (teorici, metodologici, tecnico-clinici) per inquadrare la correlazione Disturbi di Personalità e gruppo mi è sembrato utile scegliere quello dei processi di Identità e Identificazione per due motivi:

1) Perché tra i sintomi che, in modo più o meno strutturato configurano i problemi di personalità, sono i disturbi di identità e identificazione, quelli che maggiormente contribuiscono a evidanziare la sofferenza personale sia che riguardi all'individuo in se stesso che al suo rapporto col gruppo sociale.

2) Uno degli aspetti più specifici della gruppalità in generale e del processo terapeutico gruppoanalitico in particolare e la loro intima connessione con i processi di identità e identificazione, che sono in diverso modo sollecitati dal processo gruppale come signaleremo in seguito.

- Gruppo e identità: Premesse

La relazione tra identità e gruppo può apparire come una esperienza ovvia o come una premessa implicita "per se".

A) - Nel pensiero sociologico (dalla fine del secolo scorso ai primi decenni del presente) scaturisce come un aspetto di basilica importanza la relazione tra identità individuale e formazione gruppale. Tale relazione tuttavia, appare nettamente contrapposta nel pensiero dei diversi sociologi, in due estremi:

1) Il gruppo come processo alienante e massificante (Le Bon, Mac Dougall ecc.)

2) Il gruppo come fattore rafforzante e di sostegno dell'identità individuale (Durkheim, Trotter, Cooley, Mead ecc.)

A questa contrapposizione si aggiunge, che, sempre nel pensiero di tali sociologi, emerge in modo opposto e talvolta mutuamente escludente una concezione del gruppo strutturata o processualistica. (Per una revisione più approfondita consultare De Maré -già citato-)

B) Nel pensiero freudiano: Freud come è noto condivide con

Le Bonn il modo pessimistico di concepire le masse: la libido e l'aggressività sono fundamentalmente egoistiche e anti-sociali e la natura umana può essere socializzata soltanto sotto forti pressioni e coercizioni. E' chiaro che questa è una fugacissima menzione del pensiero freudiano che meriterebbe un maggior approfondimento; va tuttavia segnalato che, non casualmente, e proprio occupandosi del gruppo, Freud (1921) lascia le sue più esplicite elaborazioni sul concetto di identificazione.(8)

C - Gruppo e identità: il pensiero psicoanalitico post freudiano.

1) Erikson (9) mette in rilievo la "bipolarità" del concetto di identità definendola da una parte un persistente senso di essere se stesso, come se stesso ("self-sameness") e dall'altra "una persistente capacità di condividere con gli altri un qualcosa di essenziale del proprio carattere". Sempre Erikson (1959) parla dell'identità dell'io in formazione come "una sensazione che l'io sta imparando davvero a muovere dei passi verso un futuro collettivo tangibile che si sta sviluppando, un io definitivo all'interno di una realtà sociale". "Il senso dell'identità dell'io -dice Schendlinger (1981), (IO) - è basato sulla percezione comune di una uniformità e continuità nel tempo del sé individuale, insieme alla percezione che le persone significative riconoscono questa uniformità e continuità del sé. In altre parole le domande basilari che da sempre l'uomo si pone: "Chi sono? Dove sto andando?" Sono profondamente ancorate nell'esperienza di gruppo dell'individuo a cominciare dalla famiglia." Sintetizzando, si può ricordare che Erikson considera l'identità dell'io come un'esperienza soggettiva, un fatto dinamico, e un fenomeno psicologico di gruppo.

2) L'identificazione viene così definita nell' "enciclopedia della psicoanalisi" di Laplanche Pontalis -1967- (II): processo psicologico in cui un soggetto assimila un aspetto, una proprietà, un attributo di un'altra persona e si trasforma totalmente o parzialmente, sul modello di quest'ultima. La personalità si costituisce e si differenzia attraverso una serie di identificazioni. Per chiarire le idee, aggiungono gli autori, si è potuto proporre di distinguere in questo campo, secondo il senso in cui si effettua l'identificazione, tra una identificazione eteropatica (Scheler) e contripeta (Wallon) in cui il soggetto identifica la propria persona con un'altra, ed un'identificazione idiopatica e centrifuga in cui il soggetto identifica l'altro con la propria persona.

II) GRUPPOANALISI, PROCESSI DI IDENTITÀ E DISTURBI DI PERSONALITÀ

Spero che dalle considerazioni precedenti sui rapporti di gruppabilità e processi di Identità sia emerso in modo chiaro:

- 1) L'intima relazione tra processi gruppali e processi di identità.

- 2) Che tali processi avvengono dentro al gruppo in una polarità conflittuale tra individuo e gruppo: tra un processo gruppale che sostiene e configura l'identità dell'individuo da una parte e dall'altra tende in qualche modo a ostacolarla o addirittura sommergerla in determinate circostanze.

- In quale modo la psicoterapia gruppoanalitica contribuisce specificamente alla promozione terapeutica dei processi di identità?...

- La group analysis definita da Foulkes suo fondatore come una forma di psicoterapia praticata dal gruppo, nei confronti del gruppo, sebbene ovviamente è l'individuo l'oggetto finale della terapia, è quell'approccio che più radicalmente focalizza il conflitto "individuo/gruppo" o detto più precisamente, utilizza le vicissitudini di tale conflitto con fini terapeutici.

- In una visione schematica del processo gruppoanalitico, con specifico riguardo ai processi di identità e disturbi di personalità si potrebbero menzionare i seguenti punti:

- 1) La gruppoanalisi invece di esasperare, cancellare o ignorare la polare opposizione tra individuo-gruppo, si inquadra detta antitesi nel "working through" o lavoro terapeutico.

- 2) Diventa parte di questa elaborazione il riconoscere che durante il processo terapeutico, il processo di identità, è un continuum che costantemente passa dal polo individuale (intrapsichico) al polo gruppale (interpersonale, traspersonale.)

- 3) Oltrepassando l'opposizione mutuamente escludente tra una "gruppabilità negativa" (Alienante, fusionale, "desidentificante", genetico regressiva, (Schendlinger -già citato- e una gruppabilità positiva, agregante, coesiva che funziona come "specchio dell'IO", Foulkes puntualizza che il gruppo funziona inizialmente come una "foundation matrix" che sostiene e contiene a tutti i membri dando loro un senso di appartenenza. Tale "identità di appartenenza" possiamo chiamarla permetterà loro un viaggio terapeutico per arrivare ad una nuova matrice gruppale, transpersonale ("dynamic matrix" la chiama Foulkes) cioè ad un nuovo contesto gruppale in cui trova senso e significato un'identità personale e differenziata.

4) Detto in altri termini, sebbene schematicamente, la gruppoanalisi inquadra il conflitto bipolare dell'identità in una struttura gruppale, da quale struttura prende avvio un processo che nelle sue dialettiche vicissitudini promuoverà

l'emergere nel gruppo di una nuova matrice di comunicazione che serva da nuovo contesto e significato all'identità di ciascuno dei membri e al gruppo come toto. Considerando questo schema con maggiore detenimento:

a) La struttura: Il setting gruppoanalitico parte di una struttura temporospaziale, un circolo gruppale, formato da persone sconosciute (che sebbene non sanno chi sono l'una rispetto all'altra, e ciascuna rispetto al gruppo), che si offre almeno inizialmente come una struttura sintonica e simmetrica, come un circolo di appartenenza nel quale la tessera di affiliazione è costituita proprio dal disturbo o comportamento deviante che fuori mantiene al paziente più o meno segregato o estraneato dal gruppo sociale. Altri noti fattori specifici della situazione gruppale si aggiungono per stimolare questo comune sentimento di "eessere sulla stessa barca", condizione per intraprendere il viaggio gruppoanalitico. Questa condizione diventa indispensabile per pazienti con disturbi di personalità, che si sentono favoriti dal fatto che il setting gruppale gli permette di effettuare una "doppia alleanza" terapeutica: col terapeuta e col gruppo. (È chiaro, che questo particolare segnala al terapeuta la necessità di una accurata selezione del paziente per un gruppo determinato così come il suo tempestivo inserimento nel gruppo.)

b) Il processo: a partire dalla struttura iniziale, come abbiamo detto per alcuni aspetti sintonica e simmetrica, prenderà avvio un processo... Ogni paziente è un punto nodale di una rete originaria di appartenenza, che è incanalato in particolari vie di contatto e comunicazione... questa rete comincia biograficamente della famiglia attuale e si estende in sistemi più ampi fino ad arrivare alla struttura sociale e culturale che costituisce il "locus" della sua vita personale in un dato momento.

Oltre a questa prospettiva concentrica, orizzontale, ontogenetica, la rete si configura passando longitudinalmente di generazione in generazione (Foulkes -già citato- parla di "processi traspersonali"). Ne consegue che la rete è un modello relazionale internalizzato che tende a condizionare e riflettersi sulla rete relazionale attuale la quale a sua volta reattiva e condiziona la prima in modo interattivo e speculare, o complementare.

Mi sembra opportuno a questo punto ricordare Kerberg -1985- (I2) che sebbene riferendosi specificamente ai disturbi di personalità istrionica dice: "un crescente consenso sembra confluire tra gli studiosi della psicodinamica, ed é quello di ritenere che gli aspetti culturali giocano un ruolo fondamentale determinando l'organizzazione di tratti patologici di carattere che sono mediatori dell'interrelazione tra conflitto intrapsichico e adattamento sociale".

- Della possibilità che all'interno del gruppo venga reattivata la "rete" individuale, dipende la possibilità che il gruppo analitico si proponga come uno spazio di transfert, uno spazio che sulla simmetria e sintonia iniziale permette emergere l'asimmetria e distonia di modelli rigidi; i fantasmi relazionali della rete nella quale il paziente é più o meno imbrigliato. Tuttavia come fa notare Pines (I3) nel gruppo come é noto le vicissitudini trasferali hanno una specifica peculiarità: "non si trattano semplicemente di manifestazioni di transfert a livello genitoriale o in qualsiasi livello analogo, il transfert in gruppo é un concetto basato su una psicologia del SÉ, di persone il cui sé é un sé incompleto e che riconoscono aspetti di loro stessi, in particolare degli aspetti rimossi in altre persone. Tale fatto é di cruciale importanza per i disturbi di personalità, che in genere rappresentano persone più o meno incapaci di effettuare investimenti trasferali diciamo, più evoluti, con oggetti totali come é il caso del nevrotico. La clinica gruppale dimostra la diversità dei loro rapporti trasferali nel gruppo ricordando le nozioni di transfert parziali, o transfert con Oggetti del Se, e altre modalità segnalate da Kohut (I4) nelle personalità narcisistiche, per non parlare dei giochi di identificazione proiettiva che nel gruppo acquistano un particolare senso e rilevanza.

Un esempio: Massimo é un paziente che vive isolato in un residence, dove passa le ore come bloccato senza stabilire rapporti interpersonali validi...; una volta entra nella sua stanza, riferisce, é come si scaturisse un mondo fantastico di immagini e persone, che gli girano intorno in modo dispersivo... come se fossero tanti personaggi che un regista non riesce a mettere in scena al tempo giusto... Nel gruppo Massimo cambia, diventa molto attivo nell'interazione come regista, "terapeuta", consigliere, fratello maggiore... vive (soprattutto all'inizio della sua esperienza gruppale) i novanta minuti della vita del gruppo in modo intenso... come se interpretasse tanti ruoli in uno spazio-tempo che gli serve da contenitore e da scenario arginando la propria an-

goscia di controllo e distacco dei suoi oggetti interni...
- La ricca interazione gruppale si può rivelare in diverse configurazioni che emergono nello "spazio spettacolare-speculare" del gruppo (Kaes -già citato-) occupando sia un primo piano nella interazione personale sia lo sfondo del gruppo che serve da contesto corale traspersonale.

Per la gruppoanalisi tutta l'interazione gruppale che si rivela attraverso la ricca fenomenologia del processo gruppoanalitico, ha valore non solo per se stessa, neppure nelle diverse sue configurazioni più o meno significative e costanti euristicamente utilizzate in talune ottiche metodologiche (il gruppo come *image materna*, come *pele* ecc.). Per la gruppoanalisi l'interazione gruppale ha valore soprattutto in quanto promuove una nuova matrice di gruppaltà, in sostituzione gradata della vecchia rete in cui sono imbrigliate le potenzialità di relazione e comunicazione dei membri. La promozione di una nuova matrice di comunicazione per opera e attraverso il gruppo e quindi al centro del processo terapeutico.

I processi di comunicazione che avvengono nel gruppo si evidenziano attraverso il passaggio del sintomo "exclusivo" e individuale al conflitto o significato condiviso, dal moto corporeo o rappresentazione somatica al linguaggio-pensiero, dall'individuale intrapsichico al sociale e viceversa, dai *meandri narcisistici* alla scoperta dell'altro, della rigida normativa esterna o internalizzata ai segni e moti di cambiamento ecc. L'insieme costituisce il processo di traduzione ("translation process") che inizia col fenomeno della risonanza che uno stimolo o conflitto produce all'interno del gruppo suscitando catene associative gruppali, che con diverse vicissitudini si "configurano" nell'interazione gruppale "localizzando" il conflitto iniziale in modo tale che nella "matrice" del gruppo emerge un nuovo significato.

Identità e processi di comunicazione

Negli esseri umani i processi di comunicazione sono intimamente legati ai processi di identità (come insegna la comune esperienza e, diciamo come esempio, la moderna cibernetica).

Foulkes -1964- (15) segnala che i processi di comunicazione all'interno del gruppo avvengono a cinque livelli, che partendo dalla superficie sono:

- 1° Livello corrente, di *trasfert* in senso ampio, in cui il gruppo rappresenta la comunità, la Società;
- 2° Livello di *trasfert* nel senso specifico, dove si presentano le reazioni *trasferali* (ripetizioni, compulsioni) es-

sendo il gruppo vissuto come la famiglia originaria;
3° Livello proiettivo in cui vengono vissute le relazioni oggettuali e fantasie primitive narcisistiche; (nel gruppo o nei singoli membri vengono rivissute "oggetti interni" rappresentanti: a) parte o parti del Se. b) parte o parti del corpo.

4° Livello primordiale dove vengono attivate le immagini primordiali archetipiche della gruppaltà.

Ritengo di notevole interesse notare che: 1) Foulkes mette in rapporto i citati quattro livelli con le tre tappe evolutive ("sfere") proposte da Erikson -1950- (16) nello sviluppo del bambino nei rapporti con il mondo esterno e la propria identità: autocosmo, microcosmo e macrocosmo, tappe che coincidono a sua volta da una prospettiva evolutiva diversa con le tre tappe di involuzione e deformazione psicotica proposte da Wernicke (cit. da Foulkes): somatopsiche, autopsiche, allopsiche. 2) Che in ciascuno di questi livelli il sè individuale viene sostenuto nel suo evolutivo percorso dal gruppo, non solo come contenitore ma con una specifica "rappresentazione" che in qualche modo organizza il processo gruppale in un momento dato (diciamo ad un livello topicodinamico, e relazionale). Facendo un esempio, se in un gruppo viene riattivato un livello proiettivo: la comunicazione gruppale è dominata dagli oggetti interni che vengono proiettati ed esternalizzati nell'interazione gruppale; tale gruppo viene per lo più vissuto e rappresentato come oggetto interno, imago materna, totale o parziale che in qualche modo "organizza" e, sostiene l'interazione.

Ritengo importante sottolineare l'importanza che riveste la correlazione tra livello proiettivo di comunicazione e la sua corrispondente rappresentazione gruppale per i processi di identità-comunicazione delle organizzazioni narcisistiche, o borderline e altri disturbi di personalità che navigano per lo più nello spazio degli oggetti e relazioni parziali.

L'especificità del processo gruppale risiede nella sua possibilità di reattivare tali oggetti interni traducendoli nel gruppo in modalità relazionali. Tali modalità relazionali sono di regola rigide, collussive, dispersive, forclussive o di evitamento, modalità in cui intervengono radicali marcatamente proiettivi o di scissione. Il gruppo terapeutico offre la possibilità di un contenimento o sostegno e allo stesso tempo promuove un graduale cambiamento in un ambiente protetto ma con grandi potenzialità attivatrici. J. Gullaumin -1968- (17) afferma che il ricordo della propria infanzia costituisce il "nucleo di significato" a partire dal quale l'infanzia altrui diventa intelligibile.

La reattivazione del gruppo di tappe evolutive comune in virtù delle regressioni manifeste o latenti che avvengono per opera del processo gruppoanalitico, equivale a introdurre all'interno del gruppo un bambino che tentennante cerca di ricostruire la propria identità allo stesso tempo spinto e sorretto dal gruppo.

Identità e reazioni speculari

Le reazioni di rispecchiamento o reazioni speculari sono uno dei più specifici fenomeni terapeutici del gruppo analitico. -Vedi Pines- (13)

L'individuo vede sè stesso, o una parte di esso, spesso una parte rimossa, riflessa nella interazione degli altri membri del gruppo. Mentre, che correlativamente, il proprio sguardo, o interazione contribuirà a riflettere l'immagine degli altri membri e del gruppo come totalità.

- Le reazioni speculari acquistano tutta la sua potenzialità, in una prospettiva terapeutica orientata a favorire le possibilità evolutive dell'identità del sè.

- a) Le reazioni speculari possono configurarsi nello sfondo del processo gruppale, come uno spazio speculare come "una quasi struttura" costituendo diciamo "la frazione speculare" del contenitore gruppale: il gruppo come toto funziona come un "salone di rispecchiamento" che riattiva la più antica relazione diadica. ("L'occhio" della madre che struttura l'immagine del bambino, il suo schema corporeo e le sue possibilità e allenamento nella comunicazione. I pazienti spesso sentono questo "occhio incoraggiante" e benevolo anche fuori delle sedute per cui "pensare" nel gruppo aiuta e incoraggia alcuni pazienti diventando sostegno della propria identità..)
- b) Il rispecchiamento può invece localizzarsi nel primo piano nel hic et nunc della situazione gruppale riattivando una relazione diadica, triadica o più complessa interrelazione con parte o parti del sè, in diverse proiezioni temporospaziali.
- c) Nello "spettro speculare" del gruppo possono emergere tutta una gamma di reazioni speculari: riflessioni, proiezioni, introiezioni, riberverazioni, ecc. ecc. con diverso significato fenomenologico e soprattutto evolutivo-terapeutico per l'identità del sè.

Le manifestazioni cliniche di questo processo speculare si esprimono attraverso il riconoscere, accettare, cambiare parte o parti del proprio sè, scoperte negli altri e con l'aiuto degli altri, tramite le azioni e l'immagine del proprio sè che viene tratteggiata... E questo fatto per alcuni pazienti costituisce un'esperienza inedita. D'altra parte le

reazioni speculari come ricorda Foulkes aiutano il bambino ad uscire dal narcisismo grazie alla graduale differenziazione tra ciò che egli é e ciò che egli non é.

d) Le reazioni speculari favoriscono così il processo di riconoscimento, integrazione, ristrutturazione, maturazione e restauro del sé, in quanto si registrano progressivamente sia nel "polo esperenziale" che nel "polo di consapevolezza autonoma" del self, in un sistema di "graduato feed-back" come direbbe De Maré -1972- (già citato).

I processi di comunicazione favoriti dalle reazioni speculari (e altri fattori terapeutici messi in atto dal processo gruppoanalitico che non abbiamo menzionato) permettono l'apertura nel gruppo di uno "spazio intermedio" in cui il nuovo significato viene promosso e articolato... Anthony -1978- (18) parafrasando Winnicott la chiama "area di gioco intermedia" (intermediate play area). E' su questo spazio dove si costruisce la nuova matrice di significato del gruppo. In questa area intermedia avviene un attivissimo interscambio, qual si trattasse di un vitalissimo mercato di oggetti e pezzi del sé, che talvolta per la prima volta nella vita vengono tirati fuori, riconosciuti, ceduti, cambiati con altri ritenuti, in virtù del nuovo significato acquisito nella Matrice del gruppo, più economici per il funzionamento della identità del Sé.

Potrebbe essere qui ricordata la "internalizzazione trasmutativa" (transmuting internalization) di Kohut (19) o la "convalidazione consensuale" di Sullivan (20) Foulkes la chiama semplicemente "Ego training in action" che significa il training dell'ego nell'azione e mediante l'azione, che nel gruppo analitico è "comune-azione" o "comunicazione" (come dice De Maré -già cit.-)

BIBLIOGRAFIA

- 1) KAES R. (1985) "L'hystérique et le group"
"L'évolution psychiatrique"
Vol. V N°1.
- 2) FOULKES S.H. (1975) Group Analytic Psychotherapy.
Method and Principles. Gordon
and Breach, London. Trad. It.
Astrolabio, Roma 1978.
- 3) RESNIK S. Psicosi, gruppi istituzioni.
Gruppo 2. Borla, Roma.
- 4) NAPOLITANI D. (1987) Individualità e Gruppalità.
Boringhieri Torino.
- 5) BION W.R. (1961) Experiences in Group (Tavistock
Publications, London) Trad. I-
tal. Armando Ed. Roma 1971.
- 6) KAES R. Il sostenimento gruppale dello
psichismo individuale: alcune
conseguenze riguardo ai concet-
ti di individuo e di gruppo.
Quad. Psicot. Gruppo I, Borla RM
- 7) B. DE MARE P.S. (1972) Perspectives in Group Psychothe-
rapy. Allen-Unwin, London. Trad.
It. 1973 Astrolabio. Roma
- 8) FREUD S. (1921) Psicologia delle masse e analisi
dell'Ego. Boringhieri Torino
(1975)
- 9) ERIKSON H.E. (1959) Ego Development and Historical
Change in Psychoanalytic Group
Dynamics. Scheidlinger.
Ed. I.U.P. New York.
- 10) SCHEDLINGER (1981) Identificazione, senso di appar-
tenenza e di identità nei picco-
li gruppi. Gruppo e funzione a-
nalit. II, 2.

- II) LAPLANCHE PONTALIS (1967) Vocabulaire de la psychanalyse Presses Universitaires de France. Paris. Trad. Ital. Laterza 1981 Roma.
- I2) KERBERG (1985) Hysterical and histrionic personality disorders in: Psychiatry. Vol. I, Cap. 19.
- I3) PINES M. (1982) Reflexions on mirroring. Group Analysis Vol. XX, N°2 Trad. Ital. "La specularità..." Quad. Psicoterapia di Gruppo I. Borla, Roma.
- I4) KOHUT (1971) The Analysis of the self, New York Intern. Universities Press Trad. Ital. Boringhieri Torino 1976.
- I5) FOULKES S.H. (1964) Therapeutic Group Analysis. Allen and Unwin, London. Trad. It Boringhieri. Torino 1967.
- I6) ERIKSON H.E. (1950) Childhood and Society. Penguin Books, Middlesex, England 1965. Trad. Ital. Armando Ed. Roma 1966.
- I7) GUILLAUMIN J. (1968) La genese du souvenir P.U.F. Paris.
- I8) ANTHONY E.J. (1973) The Group Analytic Circle and its Ambient Network. G.A.I.P.A. XI, 2 Aug.
- I9) KOHUT H. (1977) The restoration of the self. New York International Universities Press.
- 20) SULLIVAN H.S. (1953) The interpersonal Theory of Psychiatry. New York W.W. Norton.